



INTERVISTA A DANIELA DONATI

Eva Pigliapoco

Tanti di noi hanno un'innata curiosità sulla biografia degli autori. Forse è l'abitudine al capitolo su "la vita e le opere" che abbiamo dovuto studiare a scuola. Raccontaci qualcosa di te. Non importa se completamente vero, noi ti crederemo.

Nonostante sia nata di venerdì 17 alle ore 17, mi considero una persona fortunata: sono sposata, ho quattro figli speciali di età molto assortite (compresi due gemelli), insegno alle medie dopo averlo fatto per tanti anni alle elementari e il mio lavoro mi diverte e mi appassiona, vivo sul mare, in una città piena di suggestioni. Come potrei non raccontare storie?

Bisogna prendere speciali precauzioni contro la malattia dello scrivere, perché è un male pericoloso e contagioso. Così, almeno, la pensava Pietro Abelardo (1079-1142). Tu come sei stata contagiata? E come hai fatto a superare lo sguardo di disapprovazione dell'editore di fronte al tuo primo manoscritto?

Ho iniziato a scrivere tardi e, prima che dalla scrittura, sono stata contagiata dalla lettura. Di fronte a certi libri dai quali sono stata letteralmente conquistata ho pensato: "Perché non anch'io, perché non anch'io così?" Insomma ho cominciato a scrivere per invidia, sperando di suscitare lo stesso fuoco che io provavo leggendo. In realtà non ho visto negli occhi gli "estimatori" del mio primo manoscritto: erano parecchi, componevano la giuria del premio "Battello a Vapore" e hanno scelto "L'Alzabambini" fra i cinque finalisti. Ho avuto la notizia mentre ero in vacanza in Grecia nel paese (ironia della sorte) di Sivota! Gli unici sguardi di disapprovazione sono stati quelli dei turisti che mi hanno visto gridare di gioia e ballare e saltare in mezzo alla piazza principale.

Ci si può conoscere in tanti modi. Con una stretta di mano, con uno sguardo gentile, un paio di scarpe particolarmente appariscenti. Fatti conoscere con una canzone, un film, un piatto. Qualsiasi cosa che ti racconti. Libri esclusi

Il film e la canzone sono un tutt'uno: "Bagdad Cafè" e la sua colonna sonora "Calling You". L'ho visto con mio marito, durante un insolito week end senza figli: siamo entrati nel cinema per caso, era deserto, il film è stato proiettato solo per noi, non se l'era filato nessuno, invece era splendido: la storia di un'amicizia capace di cambiare la vita in circostanze improbabili. Visto che ho guadagnato un bonus unendo canzone e film, aggiungo anche "Cosa è successo fra tuo padre e mia madre?", una vecchia commedia degli anni '60: il direttore dell'albergo di Ischia in cui si svolge la vicenda è il signor Carlucci, che accudisce, protegge e tira fuori dai guai i due protagonisti. Un mito, l'amico che tutti vorrebbero incontrare, in famiglia ne conosciamo le battute a memoria: mi

ha ispirato "L'Alzabambini" (ed.Raffaello)... e non solo. Il piatto è decisamente la pizza: ho il forno a legna in cucina e, modestamente, la pizzeria Donati è piuttosto apprezzata da parenti e amici.

Lega con un filo i libri che sono stati importanti per te. Poi parlaci del filo...

“La lingua salvata” di Elias Canetti è il primo libro che ho letto dopo anni di astinenza letteraria e ha segnato la mia rinascita, il racconto di un’infanzia scritta da un adulto che sa mantenere lo sguardo del bambino; poi “Il campo di nessuno” di Daniel Picouly, una giornata nella Francia degli anni’50 narrata fra suggestioni e rimandi; e ancora “La gallina volante” di Paola Mastrocola, dove la prof. Carla un po’ mi assomiglia (una mia studentessa un giorno mi ha chiesto se anch’io allevo galline e per me è stato un gran complimento); infine “Ogni cosa è illuminata” di Safran Foer, vertiginoso e visionario. Il filo è che ognuno di questi, insieme a tanti altri che patisco a non nominare, ha contribuito a formare il mio modo di scrivere fatto di rimbalzi, di viaggi nell’infanzia e ritorno, di elementi onirici (vivo nella città di Fellini!), di realtà quotidiana e di punti di fuga.

Contattami. Viviamo un’epoca in cui -apparentemente- tutto è visibile. Come facciamo a seguire le tue vicende?

Dico un’ovvietà? Leggendo i miei libri. Ma qualcos’altro c’è su <http://www.donataloque.it/daniela/>

“Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia da raccontare e qualcuno a cui raccontarla.” Dice Novecento, il personaggio di Baricco. Scegli una delle tue storie e spiegaci perché è valsa la pena affidarla ai lettori. In fondo, ora hai una storia in meno da raccontare.

Non l’avevo mai pensata in questo modo. E’ vero, una storia pubblicata è affidata a chi la raccoglie e chi la raccoglie, la ricrea ogni volta. Come dice Mario (Troisi) al poeta Neruda ne “Il postino”: “La poesia non è di chi la scrive, ma è di chi gli serve”. Allora scelgo “Il Grande Puf” (ed. Mondadori), l’ultimo romanzo che ho scritto: è rivolto ai +11, è nato a scuola fra i temi dei miei studenti, fra i dialoghi con loro e la vita che ci scambiamo ogni giorno. A loro l’ho dedicato, con loro ho condiviso la vittoria del Mondadori Junior Award, vorrei che a loro tornasse, arricchito di quello che in questi anni ho scoperto e che non sanno. Ehi, ragazzi, trattatelo con cura!

Visto che siamo in clima di citazioni... “I veri scrittori incontrano i propri personaggi solo dopo averli creati” (Elias Canetti). Quale, dei tuoi personaggi ti piacerebbe incontrare? E soprattutto, perché?

E’ proprio vero. Ci sono dei personaggi che ci superano, ci prendono la mano e acquistano vita propria, costringendoci a modificare la storia così come l’avevamo in mente. E’ il caso di Colombo, l’alzabambini. Chi non vorrebbe essere letto al volo, guardato con decisione e delicatezza, essere preso per mano per affrontare la vita come accade ai suoi bambini? Colombo mi è rimasto talmente nel cuore che ho scritto anche un romanzo per adulti con un personaggio analogo. A forza di chiamarlo, prima o poi lo incontrerò davvero. O forse l’ho già incontrato, anzi, ne ho incontrati tanti... perchè Colombo è fatto parimenti di nostalgia e desiderio.

Queste domande sono le stesse per tutti i nostri autori. Estrai dalle carte dei tuoi libri un personaggio numero due: un cattivo, un comprimario. All'occorrenza, puoi anche riportare una significativa riga scritta su un tovagliolo di carta.

Tanti comprimari, tutti quelli che abitano nel palazzo di “Chissà dove vanno in vacanza le mamme”(ed. Mobydick), che è un romanzo corale e ogni personaggio è secondario, ma fondamentale. Durante il gioco del parapiglia (per farlo serve una casa molto disordinata e a casa mia riesce benissimo!) Arianna, una generalessa che mette in riga tutti i maschi, propone di recitare una filastrocca-giuramento che si conclude così:”... non ti son mamma nè nonna nè figlia, ma chi si vuol bene prima o poi si somiglia”. Questa affermazione è vera per la vita come per i libri: noi siamo i libri che amiamo, i quali, lentamente, si fondono con noi e delineano il nostro volto, anche quando ci sembra di averli dimenticati.

Libri per bambini, libri per grandi. Tu sei di passaggio o ti trovi a casa tua nella cosiddetta narrativa per l'infanzia? E soprattutto, perchè?

Chi non è di passaggio? A volte ho la tentazione di fermarmi, ma sono curiosa e mi piace accettare nuove sfide. Sono partita dalle storie per ragazzi, poi ho scritto anche romanzi per adulti, testi di canzoni, sto raccogliendo le mie riflessioni sulla lettura e la scrittura che propongo nei corsi per insegnanti, sono tornata a scrivere per ragazzi, questa volta più grandi... Insomma, la vita è varia e altrettanto la scrittura: io credo molto nelle occasioni e negli incontri che ci danno sempre le dritte migliori.

Spazio libero. Dopo tante domande, questo spazio è a tua disposizione. Per un saluto, un commento, una critica alle domande... anche senza alcun perché!

Oddio, mi sembra di avere parlato già abbastanza. In realtà le domande mi sono piaciute, le ho trovate stimolanti e per niente banali. E poi, diciamo la verità, hanno solleticato molto la mia vanità e il piacere di raccontare. Anche di sé. A quando la prossima puntata?